ANNO XXV - N. 12 DICEMBRE 1944-XXIII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

Chiusura del Giubileo

Con questo numero di Dicembre si chiude la venticinquesima annata di "Voci Fraterne,,,

L'Inno della riconoscenza salga all'Altissimo, per la visibile protezione al modesto Organo della Federazione Nazionale degli Ex-allievi di Don Bosco.

L'Augusta Benedizione del Santo Padre Pio XII, le incoraggianti Parole dell'Em. Card. Protettore, le paterne e illuminate Direttive del Ven.mo Rettor Maggiore, D. Pietro Ricaldone, sono caparra di rinnovate Iniziative e di Attività, per continuare a compiere sotto la Benedizione di Maria Ausiliatrice il programma di Don Bosco a favore dei suoi cari Ex-allievi, che chiamava "suo gaudio, sua corona e pupilla degli occhi suoi,,.

Rinnovati ringraziamenti a tutti: Benefattori, Collaboratori e Abbonati.

Dovunque si trovi un Ex-allievo giungano "Voci Fraterne,, a dirgli che Superiori e Compagni non lo dimenticano, che la mano benedicente di Don Bosco lo segue e protegge, a ricordargli la sua nobilissima missione di "dimostrare al mondo che si può essere sempre allo stesso tempo buoni cristiani ed onesti cittadini,,.

Auguri di Santo Natale e Capodanno!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

Ex Allievi
anche fra i pagani

Un vecchio vescovo missionario soleva dire: « *Prima di fondare una Chiesa, preferisco costruire una scuola* ». E aveva ragione: anche in missione il peggior nemico della religione cattolica è l'ignoranza. Per questo una delle principali preoccupazioni di ogni missionario è di far sorgere accanto alla Chiesa una scuola, per dare ai giovani cristiani una conveniente istruzione che permetta loro di affrontare tutte le difficoltà che vengono mosse dai nemici del Cattolicesimo e vivere, anche in un ambiente pagano, una vita del tutto coerente alla fede abbracciata. In molti paesi poi la scuola è ancora il campo più aperto e più proficuo all'opera di penetrazione cristiana.

Quante conversioni e quanti frutti consolanti di bene non sono sbocciati in questo settore dell'attività missionaria.

Nella Thailandia la maggioranza dei nostri missionari sono occupati nell'insegnamento scolastico e pur trovandosi a contatto con difficoltà di ogni genere, hanno già ottenuto risultati consolantissimi.

La maggioranza dei giovani che frequentano queste nostre scuole è ancora pagana e nell'orario scolastico è vietata ogni istruzione religiosa, tuttavia quale benefico influsso non esercita l'educatore imbevuto di spirito cristiano, formato alla scuola di D. Bosco che, anche attraverso l'insegnamento profano, sa giungere alla parte più nobile del giovane: l'anima.

E' vero, l'opera del missionario nella scuola è un'opera lenta di penetrazione, di convinzione e presso questi popoli di antica civiltà viene a trovarsi di fronte ad ostacoli quasi insormontabili, non ultimo quello dei parenti, attaccatissimi alle loro millenarie tradizioni e che considererebbero un vero delitto l'abbandono della religione degli avi.

Semi e...

Ho ancora presente la partenza dal Collegio di un caro ex allievo che voleva farsi cristiano.

A contatto con il missionario, conquistato dalle sue maniere dolci e affabili, ammirato dalla sua vita di dedizione e di sacrificio, gli si era affezionato talmente che aveva rinunciato anche alle vacanze estive per rimanere vicino a lui, per ascoltare la sua parola di verità e di bontà che gli scendeva nell'anima, come una rugiada benefica.

Intelligente e volitivo, primeggiava tra i compagni, dando sicuro affidamento di riuscita. Per condotta era un modello tra i compagni.

Il missionario seguiva con commozione lo schiudersi di quell'anima all'influsso della Grazia, come un fiore ai primi raggi del sole.

E un giorno Somnik, chiese al Direttore del Collegio di farsi cristiano, di ricevere il Battesimo. Ma ben altri erano i disegni di Dio su di lui: una prova terribile lo attendeva.

I genitori, richiesti del loro consenso, si opposero con un rifiuto reciso.

Il ragazzo insistette, pregò, scongiurò... Tutto inutile. Il padre, che apparteneva ad una nobile famiglia, vista la tenace volontà del figlio, arrivò un giorno improvvisamente in collegio.

Voleva strapparlo ai missionari per metterlo in una scuola pagana, anzi in una pagoda, ove avrebbe dimenticato l'insegnamento ricevuto e avrebbe potuto studiare meglio la religione buddista.

Ti ho visto partire quella mattina, mio piccolo amico, con gli occhi rossi di pianto, ti ho visto mentre baciavi per l'ultima volta la mano di chi ti aveva amato come un figlio e ti aveva spezzato il pane della scienza e della vita.

Poi non abbiamo saputo più nulla, il padre ci ha fatto perdere ogni traccia di te, ma non temere, caro Somnik, D. Bosco che chiamavi col dolce nome di Padre, dal cielo veglia su di te, ti benedice, ti aiuta e la Vergine Ausiliatrice, nella cui festa volevi diventare suo figlio, ti protegge sotto il suo manto di madre.

Fiori tra le spine

Ma anche se gli ostacoli sono tanti, e le conversioni molto rare, il Signore non lascia mancare ai suoi apostoli delle gioie che li sostengono nel loro oscuro e duro lavoro.

Quante volte, viaggiando, non ha la gioia di vedere venirgli incontro un giovane che salutandolo rispettosamente gli dice con orgoglio e fierezza: — Io sono un ex allievo della missione cattolica.

E allora bisogna che accetti senz'altro l'ospitalità cordiale, generosa che questi cari ex allievi gli offrono.

E qualche volta avrà forse la grande consolazione di constatare come quel piccolo seme di bontà e di verità, che tanti anni prima lui od altri avevano seminato, si è trasformato in un albero vigoroso, capace di dare fiori e frutti abbondanti.

— Padre — diceva un giorno un ex allievo al missionario, in visita alle grandi miniere di stagno di Puket, non mi riconosci più?

— Cialem?!

— Sì, sono io! Ricordi quando studiavo il catechismo a Bampong?

— Sì, ma come mai ti trovi qui?

— Se ben ricordi, papà si oppose allora alla mia conversione. Terminati gli studi ho atteso fino a ventun anni senza più ritornare sull'argomento. Ma divenuto maggiorenne gli ho manifestata la mia ferma volontà di farmi cattolico... Papà non volle cedere, che anzi sdegnato, mi cacciò di casa diseredandomi. Per fortuna non mi mancava la buona volontà e ho potuto impiegarmi in questa miniera. Ora sono contento perchè potrò finalmente abbracciare quella religione che tu mi hai insegnata come l'unica vera.

A. M. A.

La Strenna del Successore di Don Bosco

per l'anno 1945

La parola del Presidente Generale

Carissimi,

E' nelle ore dolorose di prova che si rivelano più evidenti e più preziosi il valore ed il beneficio dei consigli e delle direttive, in cui il padre di famiglia trasfonde, a guida ed a sostegno dei figli, i tesori della sua saggezza e della sua esperienza, animate dall'affetto.

Le strenne che il veneratissimo Rettor Maggiore dei Salesiani ha dato a noi ex allievi, in questi ultimi anni fortunosi, ce ne offrono la più convincente dimostrazione, rifulgente nella luce di un preordinato disegno, che merita di essere sempre meglio compreso ed impresso indelebilmente nel nostro cuore.

Per l'anno 1942, *quando sull'orizzonte si profilavano i primi sanguigni bagliori di quel cataclisma, che stava per scatenarsi con tutta la sua sequela di lutti e di miserie, la presaga voce dell'amatissimo Padre ci dava una consegna, che si riassume in una sola parola; una sola, ma immensa e divina: la* **carità!**

Per l'anno 1943, *quando dalle raffiche della bufera già eravamo squassati angosciosamente, la strenna del Sig. Don Ricaldone prese forma di richiamo alla* **speranza,** *ancorata alla bontà paterna di Dio con la infrangibile catena del nostro titolo al patrocinio privilegiato di Maria Ausiliatrice e alla protezione di San Giovanni Bosco.*

Per l'anno 1944, *quando i flutti giganti della tempesta minacciavano di sommergerci, la strenna del Venerato Successore di Don Bosco risuonò come solenne incitamento di elevazione verso le serene regioni in cui l'anima riposa al riparo di ogni umano terrore, librata sulle ali di quella* **fede** *che è indefettibile garanzia di vittoria.*

In queste tre strenne che ci appaiono inscindibilmente connesse in una mirabile unità di inspirazione e di fine, è riassunto tutto un programma di vita, *che rimane tuttora attuale e suscettibile dei più fecondi svolgimenti.*

Ma il Veneratissimo Rettor Maggiore autorevolmente intende di perfezionarlo ancora e di completarlo con la parola d'ordine contenuta nella strenna **per il 1945** *che è la seguente:*

Prudenza *nel giudicare, nel parlare, nell'agire.*

Quali e quanti paterni e salutari ammonimenti ci elargisce il beneamato Padre della famiglia salesiana!

La prudenza, prima delle virtù morali, è anche nei suoi multiformi aspetti (previggenza, vigilanza, riserbo, riflessione, equilibrio, misura) la

compagna, oserei dire, il necessario complemento, di ogni altra virtù, non solo naturale, ma anche soprannaturale.

Non è forse la prudenza che fa da guardia alla carità e rimuove dalla sua via molti ostacoli?

Non è forse vero che, fiancheggiata dalla prudenza, la speranza conserva più inflessibile la sua fermezza, salvaguardata da ogni deviazione, da ogni inganno? E la fede non trova forse nella prudenza difesa, presidio, efficace preservazione da insidie e da pericoli?

Non è la prudenza che alle altre virtù cardinali — giustizia, fortezza, temperanza — prepara più facile il sentiero e conferisce forza e sicurezza?

Se ci guardiamo intorno e ci soffermiamo un momento a meditare queste considerazioni, applicandole alle circostanze in cui viviamo, infallantemente tutti ci renderemo conto del grande beneficio che il Successore di Don Bosco ci ha voluto fare richiamandoci, con la sua esortazione paterna, alla pratica di una virtù di così preminente necessità.

La prudenza che ci si raccomanda è precisata concretamente ed estesa ai giudizi, non meno che alle parole ed alle opere; e cioè vuole essere considerata, prima come fermo proposito di disciplina interiore, poi come freno alla lingua e ponderazione e cautela nelle opere.

Qualunque sia il posto di ciascuno di noi nella vita, prudenza vuole che — mentre ci sforziamo di essere e di mostrarci cristianamente esemplari per rettitudine, lealtà, operosità, civismo, comprensione e benevolenza larga, secondo gli esempi e gli insegnamenti di Don Bosco — rifuggiamo però fermamente dal trinciare giudizi sui fatti e sulle parole altrui « Non giudicate e non sarete giudicati! ». *Erigendoci a giudici, correremmo pericolo di mancare di carità e di lasciarci trasportare da animosità o da elementi occasionali forse ingannevoli.*

E se è dovere astenerci da giudizi, a più forte ragione importa anche evitare ogni parola *imprudente che possa contristare, ferire, danneggiare il prossimo nel buon nome e negli interessi.*

Vero è che la virtù della prudenza non è facile ad apprendere, ed è frutto di osservazione e di esperienza più che di insegnamenti teorici.

Volete tuttavia, o carissimi amici, che vi additi un trattato in cui la virtù della prudenza si impara dagli esempi e dal linguaggio dei fatti?

Leggete attentamente la vita di S. Giovanni Bosco.

Come Egli, nonostante le ardue difficoltà e le spine, da cui fu spesso ostacolato ed afflitto, ebbe la gioia di veder coronate, da prodigiosi frutti, le sue attività, inspirate da Maria Ausiliatrice, così anche noi, seguendo le illuminate direttive del Ven. Successore di D. Bosco, potremo avere la sospirata sorte di giungere, sani e salvi, al termine della dura prova a cui siamo sottoposti e di vedere sorgere giorni migliori per noi, per le nostre famiglie, per la nostra patria.

Con questo voto, che certamente è da Voi tutti condiviso e fervidamente espresso nella fiduciosa preghiera quotidiana, mi è caro confermarmi

Aff.mo in Don Bosco Santo

ARTURO POESIO
Presidente Generale.

Un Centenario

Cento anni fa venivano pubblicati due volumetti. Il primo, di 82 pagine, portava questo non breve titolo: « *Cenni storici sulla vita di Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega* ».

Il secondo aveva sul frontespizio questa dicitura: « *Corona dei sette dolori di Maria, con sette brevi considerazioni sopra i medesimi, esposte in forma di Via Crucis* »; e constava di 42 pagine.

Anonimi, i due opuscoli non portavano che l'indicazione dell'editore: Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero, vicino alla chiesa di San Rocco - 1844.

Un libriccino di edificazione per giovanetti ed un manualetto di pietà. Identico lo stile, facile, piano, senza preziosità letterarie.

Nati nell'epoca del romanticismo trionfante, durante il travaglio dell'imminente risorgimento d'Italia, quasi contemporanei all'immortale capolavoro manzoniano, i due libriccini dimessi nella veste tipografica, modesti di pretese, indirizzati ad una ristretta cerchia di lettori, avrebbero dovuto seguire la sorte di tante altre pubblicazioni simili: sparire dopo breve tempo senza lasciar traccia di sè.

E vivono ancora

E invece sono ancora vivi, non solo, ma segnano il punto di partenza di un'opera davvero colossale. Autore di quelle pubblicazioni era Don Bosco, il giovane sacerdote irrequieto, ansioso di percorrere sino in fondo la via che gli era stata additata in modo miracoloso e già preoccupato di irradiare attorno a sè il fuoco della sua carità ardente.

Coi due libriccini ha inizio quella che sarà la stampa salesiana e la data 1844 è la data di nascita di questo potente organismo che Don Bosco ha voluto, iniziato, incoraggiato e che i suoi successori hanno sviluppato e portato ad un altissimo grado di perfezione e di potenza.

I cenni su Luigi Comollo preludiano a tutte le opere posteriori che Don Bosco stesso ed i suoi figli hanno di poi composto ad edificazione della gioventù, e non della gioventù soltanto, così come la Corona dei sette dolori di Maria avrà un seguito in altre pubblicazioni analoghe fino a raggiungere la perfezione del « *Giovane Provveduto* ».

Don Bosco è il combattente perfetto che sa trar partito da tutte le risorse che gli offre il terreno della battaglia; che sa usare le armi proprie non solo, ma anche quelle del nemico.

L'organizzazione del male è alacre, attiva, diligente, sagace, costante, instancabile: fa suo ogni più moderno ritrovato, si tiene al corrente del progresso e marcia di pari passo con esso.

Perchè l'organizzazione del bene non deve seguire lo stesso procedimento? Per lottare con probabilità di vittoria occorre scendere in campo con armi almeno uguali a quelle dell'avversario.

Questo ha capito Don Bosco.

Nel lontano 1844 dà inizio alla sua impresa di pubblicista: scende in lotta pieno di fuoco battagliero ed immette nella mischia a poco a poco ed a seconda delle necessità, sempre nuove forze, nuove pubblicazioni, variandone il genere, l'indole, la portata.

Prepara sempre nuovi collaboratori a misura che la fatica aumenta e nascono così le diverse collane di letture, di testi scolastici, di opere ascetiche, di opere di erudizione, di opere di amena lettura; si forma tutta la mirabile falange degli scrittori salesiani che si rinnova al sopraggiungere di sempre fresche energie di rincalzo alle vecchie glorie in una perennità di sforzi ed in una continuità mirabile di pensieri e di intenti. Nessun colpo viene vibrato dal nemico che non sia parato; nessuna insidia è trascurata, ma ad ogni attentato si oppone la contromisura.

Antidoto opportuno

E pertanto a romanzo immorale si oppone il racconto, il romanzo edificante, all'opuscolo blasfemo, eretico, l'opuscolo in difesa della religione, della Chiesa Cattolica, del Papato.

Vanno per le mani dei giovanetti studenti opere classiche le quali, se offerte nella loro integrità, potrebbero con le forme della parlata aurea introdurre nelle menti anche il turbamento della rivelazione troppo cruda di vizi ed errori di passate civiltà; e Don Bosco, ed i suoi collaboratori curano edizioni speciali scolastiche per la gioventù, in modo che ne venga salvaguardata la purezza, senza pregiudizio della cultura letteraria; ed avvenne così che la stessa maliziosa arguzia oraziana potè giungere a tante menti giovinette intatta, brillante ed innocua attraverso il geniale commento del candido, liliale Don Francesia.

L'insidia si cela nel vocabolario? Rifacciamo il vocabolario, dice Don Bosco. Ed ecco Don Durando all'opera per le lettere latine; Don Cerutti per la lingua italiana; ed altri molti in seguito. Si dà la caccia alla frase audace, alla parola scurrile.

E' necessario che i giovani, procedendo negli studi, affrontino le più ampie conoscenze filosofiche e scientifiche: è un momento delicatissimo. Anche qui Don Bosco, gli scrittori salesiani vigilano e si fanno avanti col loro libro, moderno, aggiornato; e dove si cela l'insidia, fa capolino o nel testo o in nota l'educatore premuroso a dire: « Sì, il nostro autore dice così, ma bada bene che la verità è

un'altra; sta in guardia ». E' sufficiente per impedire la sorpresa della buona fede.

La stampa salesiana arriva ovunque, col libro, con la rivista, col periodico, coi vari bollettini. E fa da sè.

Dall'umile polla rappresentata dalle due modeste pubblicazioni di cento anni fa è scaturita come una fiumana benefica la quale si è allargata per tutto il mondo a rasserenare, ad illuminare.

Il Padre veglia

Dormono gli orfanelli che Don Bosco ha raccolto nelle vie e portati a casa, nel suo Oratorio, come gioielli preziosi. Dormono in un modesto ma pulito lettino, tranquilli, certi di un pane non più mendicato, stentato o... rubato; rasserenati da una carezza venuta contro ogni speranza a solcare i loro capelli dalla mano di un prete che ha tutta l'energia di un giovane lottatore e le delicatezze di una mamma.

Dormono i figli; ma il padre, ma Don Bosco veglia e lavora per loro: scrive. Nella notte scrive col pensiero rivolto ai suoi cari dormienti già posti al sicuro sotto il manto della bella Madonna, ed ai molti che verranno, ai molti che egli ed i suoi salesiani andranno a cercare per tutte le strade del mondo.

Dormono oggi in cento e cento istituti altri allievi, altri birichini, con la stessa tranquilla sicurezza dei primi ricoverati di Valdocco; e come già Don Bosco, i suoi figli salesiani vegliano ora alla scrivania, soli, nel buio della notte, col cervello in azione per creare libri di pietà, di cultura religiosa e scolastica, di alta erudizione, e col cuore vigile perchè la purezza dei giovani venga difesa, salvaguardata; perchè la fede si abbarbichi tenace nelle coscienze; perchè i caratteri si formino come li volle e li vuole Don Bosco.

Dice la storia che la prima edizione dei Cenni sulla vita di Luigi Comollo raggiunse le 3000 copie. Non si sa quante furono le copie della Corona dell'Addolorata; ma, poichè questa preghiera, tolte le considerazioni, è stata inclusa poi nel « Giovane Provveduto » ci si può fare un'idea della tiratura immensa di quel modestissimo libretto.

Se pensiamo oggi al timido tentativo di cento anni fa e lo confrontiamo con la potente organizzazione attuale della stampa salesiana, non possiamo non rimanere ammirati, stupiti di fronte ad un fenomeno che ha del miracoloso. E' giusto quindi che il periodico « *Voci Fraterne* », alla chiusura del suo XXV°, ricordi questo seme fecondo, cui deve esso pure la vita: esso che mette in luce le pubblicazioni degli ex allievi e che esalta l'opera di quelli della scuola del libro.

Fecondità del seme

L'umile pretino che nel lontano 1844 pubblicava due modesti libretti sotto il velo dell'anonimo, fatto gigante di carità e di intraprendenza, ha gettato attraverso al mondo migliaia, centinaia di migliaia, milioni di volumi, riviste, periodici, bollettini; gloriosa e veterana fra tutte le pubblicazioni, quella delle « *Letture Cattoliche* » fondate nel 1853.

L'umile pretino che nel lontano 1844 varcava la soglia della modesta tipografia Speirani e Ferrero presso la chiesa di S. Rocco in Torino per chiedere che gli venissero stampati i due primi opuscoli, ha pensato in seguito che era meglio fare tutto in casa. Ha acquistato in un primo tempo qualche macchina: altre macchine ha aggiunto poi; ha creato scuole tipografiche le quali si sono moltiplicate in seguito attrezzandosi sempre più modernamente.

Il via era dato ed ora i figli dell'antico Cliente della tipografia vicino a S. Rocco, hanno eretto superbe officine, organismi industriali e commerciali perfetti, in tutte le parti del mondo, tornando anche all'umile borgata dei Becchi di Castelnuovo ad erigere presso la povera, piccola casa di Mamma Margherita, sul colle, ormai denominato Don Bosco, una modernissima scuola del libro.

E da lassù, dove maggiormente vibra il pensiero del Santo, fluisce, come da un inesauribile serbatoio, copiosamente la stampa sana che, scorrendo in rivi benefici — come quelli della « *Corona Patrum* », della « *Collana Lux* », della « *Collana Veritas* » — penetrano nelle famiglie e nella società: fra intellettuali e operai effondendovi bontà e serenità.

Ed è una delle eleganze della Divina Provvidenza che dal Colle dove Don Bosco fanciullo intravide la sua gloriosa impresa, scaturisca ora un'impetuosa corrente di pensiero benefico, quasi avvivata dalla medesima forza che spinse il prodigioso, sognante, umile pastorello alla conquista delle anime, alla conquista del mondo.

AVV. G. PERLO.

Benemerito di "Voci Fraterne,,

Il carissimo amico Comm. Mario Geronazzo, ha voluto chiudere l'anno giubilare di *Voci Fraterne* inviando una bella offerta, destinata a sostenere il periodico.

Rinnoviamo i ringraziamenti sentiti e l'assicurazione della nostra imperitura gratitudine.

RICONOSCENZA

TREVIGLIO

Gli ex allievi di Treviglio, per mezzo del loro Presidente, raggiunsero con il loro affetto l'amato Prof. Don Tempini, già loro Superiore, ed ora residente ad Alassio con la salute alquanto scossa.

Lo spirito religioso

Sistema preventivo in famiglia

« Ebbene, quell'educazione che avete ricevuto nell'Oratorio di Don Bosco, partecipatela ai vostri cari » (D. Bosco).

Don Bosco ha fatto della religione il principale baluardo della sua pedagogia. La religione fu allo stesso tempo l'ispiratrice dei suoi princìpi pedagogici, la regolatrice dei suoi mezzi e la direttrice dei suoi fini educativi. E questo non semplicemente perchè prete, sacerdote di una religione che è anche una forma di vita, ma perchè ha saputo cogliere negli elementi più sostanziali della religione i *rapporti*, gli *aspetti* più marcatamente pedagogici ed educativi.

Notiamo brevemente questi *aspetti* e questi *rapporti*, avvicinandoli alla vita educativa di famiglia, sull'esempio di quello che ha saputo fare il Grande Educatore da cui abbiamo ricevuto, attraverso i suoi Continuatori, il gran dono della formazione salesiana.

Missione divina

Nella luce della fede D. Bosco ha visto, fin dagli albori del suo apostolato ai *Becchi*, tutta l'estensione dell'opera educativa. Il famoso sogno dei nove anni gli svelò questi orizzonti sconfinati di dedizione e di sacrificio, di lotte e di trionfi: *« Renditi robusto e umile... mettiti subito a fare un'istruzione sulla bellezza della virtù e sulla bruttezza del vizio... »*.

Don Bosco prese dunque *il dovere dell'educare*, come un dovere religioso, una missione che gli era imposta da Dio, da Maria Santissima.

Similmente l'ex allievo salesiano nello spirito di D. Bosco, *nella luce della fede*, prenderà la missione di educare che si impose con lo stato matrimoniale, come una missione, un dovere che gli viene imposto da Dio, il quale, come insegna S. Tommaso, *« vuole che i genitori non solo siano padri, ma educatori della prole »*.

Si vede bene come una simile missione, che ha anche aspetti provenienti da altri punti di vista, prenda un'importanza tutta speciale quando viene considerata appunto come ricevuta da Dio.

Nella stessa luce della fede devono essere veduti dai genitori i propri figli, come vedeva D. Bosco i suoi educandi. Quello che a lui stava maggiormente a cuore era *l'anima loro da salvare. Da mihi animas...*

I figli, certo suscitano grande interessamento per molti motivi e per molti aspetti; ma il genitore cristiano, l'ex allievo di Don Bosco, deve soprattutto vedere nei propri figli tante anime da preservare dai possibili deviamenti provenienti dalle cose della terra: tante anime da rendere a Dio, per la Patria celeste.

E' facile intravedere di quanti pensieri e di quante pratiche applicazioni sia fecondo questo concetto che noi non abbiamo qui possibilità di sviluppare.

Ma un aspetto di queste anime non deve sfuggire all'educatore cristiano come non sfuggì a D. Bosco, che se ne servì come costante punto di controllo e di riferimento del suo sistema educativo: *Lo stato della natura umana guasta per il peccato originale, ristaurata dalla grazia di Dio per il S. Battesimo.*

Sia lungi dall'ex allievo, genitore, educatore naturale, la stolta persuasione di un naturalismo troppo ottimista a riguardo della natura, a riguardo del cosidetto naturale o indole dei figli. Tutto l'amor paterno, tutta la bontà ingenua che i figli possono dimostrare, specialmente nei primi anni della loro vita, tutto il patrimonio di eredità e di educazione che possono avere, non faranno mai, all'avveduto genitore, formato alla scuola di D. Bosco, perdere l'equilibrio del giudizio nella valutazione dei pericoli a cui essi vanno incontro, pericoli tanto più temibili quanto più insiti nella loro stessa natura. D'altra parte però non si lasceranno mai dominare da un pessimismo disanimatore, sulla riuscita dei propri figli, anche quando questi infelicemente lasciassero troppo trasparire fin dai primi anni, qualche cattiva tendenza, qualche pericolosa inclinazione. D. Bosco sperava sempre in bene dall'educazione cristiana e dall'efficacia dei suoi mezzi e non disperava mai di poter approfittare anche di quei resti di bontà che voleva sempre scorgere in qualunque educando.

Sacerdoti in famiglia

Così nella *luce della fede* Don Bosco ha saputo escogitare molti *mezzi* di educazione religiosa, i quali tutti sono conosciuti dagli ex allievi che poco o molto hanno sentito i loro salutari effetti.

Prima di tutto ricordiamo la stessa *istruzione religiosa*. — « Nella forma di catechismo » direte subito. — « E' vero, nella for-

ma di catechismo ». — In questo D. Bosco fu realmente maestro impareggiabile e vuole che i suoi figli continuino sempre l'opera sua catechistica.

Questo lo possono, lo devono fare i genitori cristiani, tanto più gli ex allievi. Personalmente, il padre, la madre; e se per mezzo di altri, esigendo che ai propri figli non manchi la dovuta sicura istruzione nella scuola, nella parrocchia, nel collegio.

Ma vi è anche un'altra forma d'istruzione religiosa molto salesiana. E' quella impartita a piccole dosi, a briciole, nelle conversazioni, nel discorrere giornaliero, familiare coi figli, nel trattare con loro di qualunque cosa, nel rispondere alle loro innumerevoli domande, nel presentare e giudicare fatti, persone e cose.

Ovunque i genitori, imbevuti dello spirito pedagogico di D. Bosco formeranno e insegneranno, faranno sempre catechismo, chè sta intimamente legato alle cose della vita.

E a più forti ragioni inculcheranno, con l'esempio soprattutto, la pratica dei precetti, l'osservanza dei comandamenti: essi si inseriscono nella vita cristiana di ogni giorno!

Dal modo di passare una sola giornata, si può perfettamente arguire come si osservino i comandamenti di Dio in una famiglia. E' così una scuola, un catechismo continuo che si impartisce ai figli. Quanti argomenti di riflessione per gli ex allievi!

Molteplici, vaste, sublimi sono le *méte* da raggiungere nella vita cristiana secondo lo spirito di D. Bosco. Quel « formare *buoni cristiani* ed *onesti cittadini* », che egli ripeteva sempre, dev'essere un programma educativo per i suoi ex allievi, fedeli al suo sistema.

C. L.

Solidarietà

Come fa bene all'animo, particolarmente afflitto, il sentirsi ricordato da altri fratelli che condividono le sue pene!

Larga risonanza ha avuto l'appello del Presidente Generale presso le Unioni, le quali hanno rivolto le loro caritatevoli attività principalmente verso i propri compagni sfollati o sinistrati.

Ci giunge di tanto in tanto qualche eco di commovente fratellanza. Crediamo di fare piacere ai lettori col presentarne qualcuno.

S. Germano Chisone, 21-10-44.

Gentilissimo Presidente
e carissimi ex Allievi di Pinerolo

Nel ringraziare per il vostro spontaneo gesto di aiuto e di solidarietà per me e per la mia famiglia, vi giunga il mio grazie sentito e la riconoscenza perenne di chi vi ricorda sempre.

Il vostro ricordo nell'ora cruciale della vita è stato per me un commosso contributo e il Signore ricompensi i benefattori e dia quella giusta mercede che io per ora non posso dare.

Carissimi ex Allievi, anche se il destino ha voluto privarmi di tutto il patrimonio terreno, ringrazio sempre il Signore che per intercessione di S. Giovanni Bosco ha voluto risparmiare a me e alla mia famiglia quella sciagura inconsolabile della perdita della vita.

Tutto doveva avvenire, ma con le lacrime agli occhi, mentre guardavo le rovine del mio povero lavoro, potei baciare la fronte della mia cara consorte e dei miei amati bambini, cuori innocenti, che dimenticando, per un attimo la loro casetta, mi sono vicini più che mai e condividono con me le loro gioie ed i loro dolori.

A tutti quindi il mio grazie sincero. I miei bimbi vi ringrazieranno sempre e vi ricorderanno nelle loro povere preghiere, affinchè alla fine di questa implacabile guerra ci possiamo trovare tutti uniti nei nostri indimenticabili convegni con un cuore solo e una volontà sola.

E a voi, sig. Presidente, rinnovo il mio grazie e, con l'augurio di rivederlo presto, le do la mia stretta di mano. Suo aff.mo ex allievo

GRINDATTO RENATO.

Agli ex Allievi dell'Unione di Pinerolo

La presidenza dell'Unione di Pinerolo rinnova caldo invito a tutti gli ex Allievi di versare sollecitamente al Segretario, Sig. Salvatore Ottonello, la quota sociale per l'anno 1944-1945 (L. 20).

Lacrime e sorrisi

Al passare per il cortile dell'Oratorio della Casa Madre per mandare in macchina il periodico, assistiamo ad una scena commovente.

Il Ven. Rettor Maggiore è circondato da una bella schiera di giovanetti, che affettuosamente gli baciano la mano, mentre qualche occhietto s'imperla di una lacrima.

Sono bimbi profughi, privati dal flagello della guerra del tetto paterno... non hanno ancora dischiusa la vita che devono assaporare privazioni, disagi, dolori.

Il cuore grande di Don Bosco, per mezzo del Suo degno Successore, li ha accolti nelle sue Case, dove riceveranno pane ed educazione sotto lo sguardo benigno dell'Ausiliatrice.

A colloquio con gli artigiani

C'è chi va in collegio presto, quando appena ha appreso a ragionare, e chi ci va tardi, quando ha già ragionato troppo ed a furia di ragionare ha perduto la bussola e si trova nella necessità di dare alla sua vita un orientamento. Io sono stato tra quelli che in collegio sono andati tardi, e non per volontà di altri, il che accade quasi sempre, ma per mia volontà, e mi sono trovato bene.

E ne son venuto fuori con lo spirito rifatto.

La vita di collegio, nei collegi di Don Bosco, quelli nei quali non si lavora ma si studia, ha avuto in Don Viglietti un narratore non facilmente superabile. C'è nel suo libro, aureo libro, il frutto delle sue esperienze di allievo diligente e studioso, di maestro colto ed attento, di direttore indulgente e comprensivo. I personaggi che vi sono introdotti, gli episodi che vi son narrati, gli avvenimenti che vi accadono non sono di fantasia, ma presi dalla vita realmente vissuta dal suo autore e il collegio che egli presenta e descrive e anima, è proprio un collegio salesiano con il suo ritmo, le sue consuetudini e il suo spirito.

Un libro che Don Panciatichi poteva scrivere

Altra la vita dei collegi artigiani dove si lavora e si studia e quanto più si lavora, spesso, tanto meno si studia: questa è ancora da narrare. E di esssere narrata meriterebbe, perchè in tali collegi non s'incontrano soltanto dei giovani che vogliono imparare un'arte, corazzandosi per la vita, ma degli uomini che già hanno fatto delle esperienze di vita e altri ancora che stanno celermente appressandosi a quella che sarà la fine della parabola della loro travagliata esistenza. E' un libro questo che avrebbe potuto scriverlo don Panciatichi, se altre cure del ministero, per il quale unicamente visse, tardi giungendovi, dopo avervi a lungo aspirato, non lo avessero distratto. Da lui, meglio che da ogni altro, che fu artigiano e studente, e a lungo rimase in quel collegio di San Benigno Canavese che alla gloria di essere stato la prima scuola per artigiani fondata da Don Bosco unisce quella di essere stata la fucina dalla quale uscirono, fortificati nello spirito ed esperti professionalmente, non pochi dei maestri che furono e ancora sono il lustro dei maggiori laboratori delle scuole salesiane di arti e mestieri.

Non sono i tipi da mettere in vetrina che mancherebbero; non sono le avventure da narrare che difetterebbero, anche se può sembrare che l'atmosfera solo di rado in essi si increspi e persone e cose siano immerse in un bagno di soavità. Di miele. Quello che Ratti, rosso buon pelo, cavava fuori da quei favi sui quali vegliava con cura premurosa e gelosa.

Carpentario, la sua chiesa, i suoi rosari, la sua campana, la sua barba brizzolata, la sua bocca pietosa, il suo sguardo senz'ombra, li ho ancora presenti. E presente mi è l'Ausiliatrice, alta tra le rose, attorno alla quale era un piacere raccogliersi e cantare. E ho nella memoria, in rilievo, il terrazzo, il cortiletto, l'androne, tanto propizio nei giorni di pioggia e di caldura, e il tiglio gigante su cui in certe mattine c'eran più passeri che foglie e le chiostre di Fruttuaria che seppero gli entusiasmi di San Guglielmo e le pene di Re Arduino.

Ignoravo che cosa avrebbero fatto di me e sono più che certo che chi si era assunto il compito di mettere un po' d'ordine nella mia esistenza, di farmi una cera nuova, non era meno incerto per il non sapere che cos'è che da me avrebbe potuto ricavare. Che avessi una mente bizzarra, facile a disorientarsi e a svagarsi, non doveva ignorarlo. In due ci si misero e riuscirono a scoprire una strada che sembrò loro mi convenisse e per quella mi avviarono. E fu fortuna perchè proprio era la buona e doveva portarmi a fare ciò che più si confaceva alla mia natura. Mi posero a sedere davanti ad un'alta scrivania sulla quale c'erano dei libri, molti libri: ma non di quelli che io avrei voluto avere sottomano: libri di contabilità. La contabilità delle « Letture cattoliche » rimasta in arretrato di qualche anno.

Alle prese con i conti delle "Letture cattoliche"

Mi disse il giovane (più giovane di me), che stava a capo dell'ufficio e che già aveva dato più di una prova di avere le qualità per diventare un editore dall'intelligenza aperta, chiara e fattiva (e tale divenne): « Hai da divertirti per qualche tempo. Non c'è premura, ma devi cavarmi fuori una situazione chiara ».

Mi ci misi di puntiglio e per qualche giorno tutto quanto facevo quadrava, ma bastò che mi si facesse balenare la possibilità di un lavoro diverso perchè le cifre prendessero ad accapigliarsi e ad andare ognuna per conto suo.

Le cifre non sono mai state il mio forte. Non ho mai saputo fare un'operazione esatta: sempre in meno o sempre in più. Non ho mai visto in un problema che un motivo per distrarmi. I manoscritti, le bozze, sostituirono in breve sulla scrivania i libri di contabilità, che restarono lì, che mi ostinai a tenere sul tavolo anche quando, più tardi, chi presiedeva alle sorti dell'ufficio pensava di affidarli ad altri, visto che da me non ricavava nulla e il cumulo degli arretrati saliva.

Di essere stato chiamato a far parte della redazione delle « Letture cattoliche » affidate allora a Don Francesia, angelica creatura che non aveva nell'animo che pensieri sereni, ne ero orgogliosissimo. Mi sembrava che ciò mi facesse di tanto più alto e più importante. C'era di che. Si trattava di un opuscoletto, di

piccolo formato e di poche pagine, popolarissimo: ma era la prima pubblicazione fatta da Don Bosco. Il modesto compito parevami importante come una missione; lo scrivere trasformato in educare.

Nei colloqui che avevo di frequente con chi a quel tempo era il maestro degli allievi tipografi, il gracile Rastelli, un pio uomo che amava discorrere a bassa voce, come se tutto fosse importante e segreto ciò che diceva, mi è accaduto spesso di volgere il discorso sulle difficoltà che Don Bosco aveva dovuto superare per costituire il primo oratorio, le prime scuole, i primi laboratori, e formare il primo nucleo di quella che doveva col tempo diventare la grande famiglia salesiana. E Rastelli, che della vita di Don Bosco sapeva tutto, che sugli sviluppi della Pia Società era informatissimo, per gli stessi compiti a cui assolveva, mi incuriosiva, mi illuminava.

Le scuole e il metodo di Don Bosco

« A vedere ciò che sono oggi le scuole professionali, con i loro laboratori, i loro capi, le loro scuole, i loro programmi — mi diceva — vien fatto di pensare che Don Bosco abbia sin dall'inizio fatti dei piani, formati dei programmi di lavoro e di studio. Ciò che le sue scuole artigiane sarebbero diventate indubbiamente egli lo ha intuito (con la sua mente illuminata egli vedeva lontano, per sè e per gli altri) ma nelle prime realizzazioni, da quell'uomo pratico che era, non mirò che a formare le sue scuole-laboratorio a seconda delle necessità. Doveva pensare a dei bimbi che erano privi di tutto: mancavano di scarpe e creò i calzolai; di abiti, e fece dei sarti; dei banchi per la scuola e per la chiesa, e creò dei falegnami; di inferriate, serramenti, letti, e tirò fuori dei fabbri; dei libri per la scuola e per la chiesa, e formò dei tipografi. E via via, secondo i bisogni. E i giovani, mentre si rendevano utili alla Pia Casa, si attrezzavano per la vita.

« Quando poi gli venne in mente di fare una pubblicazione che servisse ai suoi allievi e alle loro famiglie di lettura dilettevole ed edificante, fatti bene i conti, deve essersi detto: — Se la stampo in casa, mi costa meno e posso diffonderla di più: una vecchia macchina tipografica posso trovarla, e con poca spesa; della carta, a pochi soldi, qualche benefattore me la darà. A farla stampare dagli altri, chi sa mai cosa mi costa e io voglio metterla in vendita a pochi centesimi. — Sorse così la sua prima tipografia, che doveva far fuori, con i primi volumetti delle « Letture cattoliche » quel « Giovane provveduto » di cui si sono stampate tante copie che a metterle l'una accanto all'altra sono migliaia e migliaia e migliaia di chilometri di buona terra che si potrebbero coprire ».

La prima tipografia di Don Bosco! Una cosa modestissima. Poche cassette di caratteri, un torchio, una macchina mossa a braccia e niente più. Ma poi ne sono venute delle altre, molte altre, tante altre. Ogni Casa ebbe la sua. E sempre meglio attrezzate. Sempre più vaste. Oggi i figli di Don Bosco di tipografie ne hanno tante, tutte splendide, e una che è una meraviglia: quella dei Becchi, del Colle Don Bosco. Il modesto proto di San Benigno si sentirebbe gonfiare d'orgoglio.

San Benigno: quattro case e una chiesa sproporzionata: troppo grande e troppo fastosa; non dico troppo bella, perchè la Casa di Dio, anche quella di un borgo selvaggio, non è mai troppo bella. Si giunga di su o di giù, si passi il Mallone o si attraversi l'Orco, per arrivarci, non si vede altro. Ed è solo quando ci si addentra nel paese, che gira e rigira intorno alla sua chiesa berninesca che qualche particolare vien fuori: il campanile millenario, il chiostro secolare, la grande Casa, più volte rifatta, fresca di calce, che fu abbazia, casa vescovile e poi collegio: il primo collegio di Don Bosco, a cui si giunge passando, a primavera, sotto un arco di glicinie in fiore.

S. Benigno, le chiostre, la Chiesa, Don Savarè

Chiesa, collegio, paese, e anche la campagna che è sua, chiusa tra due acque, povera d'alberi e magra di raccolto, mi sono parsi cordiali anche nelle prime ore; e si che, abituato com'ero, a far di mia testa, a correre dietro a tutte le farfalle che mi passavano a tiro, a mutar spesso di cielo, avrebbero potuto riuscirmi uggiosi. Mi piacque subito tutto, poichè mi piacquero « i limiti » nei quali mi trovai ad avere la vita circoscritta.

Ah! quel Don Bosco la sapeva lunga in fatto di giovani! Di giovani e di vecchi. « Questo non devi farlo. Questo non puoi farlo. Questo non hai ragione di farlo ». Tutto lì. Niente altro. Poche regole, vòlte tutte ad un unico fine: la persuasione. Il sistema preventivo: la vera e maggior gloria del nostro Santo, come educatore.

Non voglio dire con questo che non abbia talvolta, magari spesso, recalcitrato. Uomo sono. Piace fare diverso, andare contro corrente a chi, come me, ha la testa bizzarra. E il demonio che sta in agguato, se ne compiace e mette fuori il capo. Ombre; ombre dense, anche solo a ripensarle, che fanno grigia l'atmosfera e brutta l'anima. Capita anche nella vita: più spesso ancora, che non nella vita di collegio.

Ma c'era là, e questo è importante, chi con un gesto spazzava il cielo da ogni ingombro e faceva tornare il sereno: Don Savaré: il signor Direttore.

A pensare a San Benigno, alla grande Casa, semplice e lieta, sonante di opere e spesso tutta fervore di canti, l'anima mi si rallegra; ma se penso a lui, a don Savaré, il cuore si mette a ballare. Toc! Toc! Don Savaré! Ho sempre visto un po' di cielo nei suoi occhi: chiari e benigni anche nel rimprovero. Con una parola egli faceva cadere in me esitazioni, incertezze, perplessità. Tutto. Precipitavano i neri uccellacci della tentazione, e, garruli e lieti, tornavano i rondinotti sotto l'arco.

GIGI MICHELOTTI.

SCAMPATA ECATOMBE

Chi non lo ricorda tra gli ex allievi della così detta guardia vecchia di La Plata, Buenos Aires, Cordoba nell'Argentina? Don Felice Caprioglio, era una caratteristica figura di salesiano di stampo antico.

La sua statura piuttosto bassa, gli dava modo di farsi piccolo coi piccoli. Fronte ampia, incorniciata da una ricciuta bionda capigliatura, occhi piccoli, vispi, cisposetti, infiammati per lunghe veglie, faccia onesta, resa più gentile da due fossette birichine sulle guancie ed un immancabile sorriso tra il furbo e faceto, non riusciva a mascherare un senso di profonda bontà e comprensione

Le sue facezie sempre edificanti, fresche, brillanti e spontanee, fluivano dalle sue labbra come bollicine d'aria cristallina dalla sorgente. Aborriva però dalla ostentazione di spiritosità, dagli stiracchiati giuochi di parole, dalle ironie offensive e soprattutto dalle scurrilità. Non era il solito chiacchierone noioso, disco ripetitore di barzellette da almanacco. Il suo umorismo sgorgava schietto... così... da osservazioni fini, da idee contrastanti, da rovesciamenti di preconcetti, da confronti impensati, da innocenti quiproquo, da scatti di zelo tali da provocare esplosioni di sincera ilarità nell'uditorio.

Singolare e frequente il gesto della destra con cui disegnava nel vuoto curve a spirale ascendenti, come chi avvita l'aria coll'indice all'insù, accompagnato da leggero sibilo: uhìì... uhìì, che voleva significare a seconda del ritmo e dell'umore: o « *non plus ultra!* », o « *piantatela lì!* », o « *lascia andare!* » e giù di lì.

Nato a Rosignano (Alessandria) era concittadino e benefattore dell'indimenticabile coadiutore salesiano Marcello Rossi. Conquistato dalla santità di Don Bosco, fu missionario della seconda spedizione; segretario di Don Bodratto, ma... speriamo che qualcuno scriva la sua biografia, che riuscirà gustosissima ed edificante...

Qui mi limito a presentarlo con tre episodi, fra i cento che si potrebbero raccontare.

Botta e risposta

Ordinato Sacerdote a 35 anni, gli venne affidata tosto la direzione dell'incipiente istituto « *S. Cuore* » a La Plata.

Le preoccupazioni non mancavano: casa poverissima, cooperatori pochi e non facoltosi!

Disgrazia volle che un fulmine cadesse sul campanile, di fresca costruzione, e incendiasse la chiesa, tutta di legno.

Don « Félix », come popolarmente veniva chiamato, non si scoraggiò. Affidò la causa alla Madonna e ricorse direttamente al governo, benchè lo sapesse ostile alla religione, disposto a qualsiasi umiliazione, pur di raggiungere lo scopo.

Fu ricevuto in udienza dal ministro Senet, uomo scostumato ed irreligioso.

— Come mai — disse il Ministro, sornione — voi, da me? Non sapete che sono un mangiapreti?

— Così dicono, Eccellenza, ma io non ci credo! La carne di prete è parecchio indigesta... Eppoi non è forse scritto che l'elemosina copre la moltitudine dei peccati?

— Dunque riconoscete che in questa casa, dei peccati se ne commettono, eh?!

— Chi è innocente scagli la prima pietra...

— Ma, mi sapreste dire, Reverendo, come mai il fulmine sia andato a ficcarsi proprio in chiesa? Non sarebbe stato più giusto che fosse caduto qui, nella casa del governo, dove siamo noi, peccatori?

— Ah, Eccellenza, in quale imbroglio mi mette! Sa... quasi sempre pagano i giusti per i peccatori!!!

Una franca risata del Ministro e dei presenti fu il segno della benevole concessione del sussidio desiderato.

Attingeva il coraggio per le sue imprese dall'ardente amore che infiammava il suo cuore per la gloria di Dio e il bene delle anime. Per la causa santa non badava a sacrifici e umiliazioni.

Argomento " ad hominem ,,

A La Plata i Salesiani con ansia filiale attendevano l'arrivo di Mons. Cagliero e del Sig. Ispettore Don Vespignani.

Erano tempi di marcato anticlericalismo, ma Don Félix voleva che i suoi illustri visitatori riportassero favorevole impressione della cultura e religiosità della cittadinanza.

Scendeva dal treno, assieme ai Nostri, un gruppo di ufficialetti di marina, dal quale partì il noto insulto: « quà! quà! quà! ».

Don Félix fremente di sdegno per l'offesa al ministro di Dio, non vuole che la città sia screditata.

Individua il colpevole, corre di fronte al bellimbusto e con due palme puntate sul naso gli fa: marameooo!....

I passeggeri ridono di gusto. I compagni dell'insolente si dileguano.

Il povero ufficiale, colto d'improvviso, fatto oggetto d'irrisione, tenta di reagire.

— Se non la smettete vi faccio arrestare!

— Tu? Agli arresti io? Ti farò dare anzi una buona passatina da tuo padre, questa sera. Ognuno si diverte come sa: tu ad insultare il sacerdote ed io a canzonarti. Siamo pari. Chi vuol essere rispettato, rispetti, *perdindirindina*. — E qui il suo originale gesto, accompagnato dall'uhìì!

La lezione fece epoca e fu efficace.

E non si creda che Don Caprioglio fosse un sempliciotto: tutt'altro!

Uomo di vasta cultura, tenace autodidatta, era apprezzato nei circoli letterari e scientifici. Possedeva molto bene lo spagnolo: fu traduttore di diverse opere ed era oratore forbito. Direttore successivamente di parecchi istituti salesiani. Benchè ordinato Sacerdote in tarda età, il Signore gli concesse la bella grazia di giungere al giubileo d'oro di messa, agli 85 anni.

Si trovava allora a Còrdoba, *in pensione*, come egli affermava: confessore del Collegio, amato da tutti. Era il beniamino della casa; esercitava una attrattiva irresistibile; il suo contatto faceva sempre del bene e rasserenava tante anime...

Caparbia umiltà

I Superiori ed amici dell'Istituto Pio X volevano celebrare la fausta ricorrenza il 25 marzo 1939, in una forma corrispondente alle benemerenze del caro Veterano e all'immenso affetto di tutti. Si doveva però sfondare un muro: la sua forte ritrosia alle lodi.

Si preparò un bel programma, senza consultarlo. Lo si conosceva troppo bene per esporsi a un reciso rifiuto.

Al mattino della festa, il nostro festeggiato rimase sorpreso nel vedere la chiesa rigurgitante di amici e cooperatori.

Celebrò la Messa giubilare tra la commozione di tutti i presenti che si accostarono in massa alla S. Comunione.

A mezzogiorno vi fu il pranzo sociale, offerto dagli ex allievi; riuscì una magnifica agape fraterna. Ai brindisi rispose con il consueto gesto accompagnato da qualche esclamazione: « Sciocchezze, lasciamo andare!... Non avete altro da fare?... Siamo qui per scaldarci lo stomaco e non per scaldarci la testa!... ».

Nel pomeriggio avvenne il grosso. Ormai tutti erano convinti che il caro Don Félix avrebbe completato la giornata, intervenendo anche all'accademia.

Il teatro era già completo: 400 alunni interni, oltre 500 esterni e un numero considerevole di convenuti; in prima fila le autorità ecclesiastiche e civili. Gli attori erano truccati e la banda pronta a dar fiato alle trombe all'apparire dell'amato sacerdote.

Il Direttore con il Presidente degli ex allievi ed una rappresentanza di cooperatori e di giovani si avviarono alla cameretta di Don Caprioglio per invitarlo a scendere in teatro.

Picchiarono alla porta.

— Avanti!

— Siamo qui per invitarlo all'accademia.

— Che accademia d'Egitto!!!

— Sono tutti pronti in salone e l'attendono. Non vorrà mica farci questo affronto?!

— Ve l'ho detto e ve lo ripeto: feste di teatro non ne voglio! Divertitevi voi, ma non alle mie spalle. Adesso ogni cinque anni questi giovani preti vogliono festeggiare la loro prima Messa...

— Ma, Don Félix, ricordi che Don Bosco stesso aveva disposto il programma per il suo giubileo d'oro.

— Sì, per la chiesa... ma non per il teatro.

— Venga, Don Félix, lei sa quanto le vogliamo bene!

— Fin troppo! Ma all'accademia non ci vengo.

E il suo dito infilò l'aria come per dire: piantatela lì!

Insistere ancora era inutile.

Che cosa fare? Recitare in teatro senza il festeggiato?

La commissione si disponeva a ritornare con le pive nel sacco, quando un'idea balenò opportuna: la finestra di Don Félix che guardava il bel cortile ombreggiato e il grandioso edificio appena costruito, era aperta. E perchè non uscire tutti dal teatro e svolgere il programma in cortile? Se la montagna non viene a noi, andiamo noi alla montagna, dissero.

Detto, fatto.

Un confratello potè distendere sul davanzale uno sgargiante tappeto, all'insaputa di Don Caprioglio. Il Direttore frattanto invitò bellamente la massa degli spettatori a portarsi in cortile, adducendo una certa indisposizione del festeggiato. Ma chi ci credeva? Ormai tutti erano al corrente della vera ragione...

La novità destò maggior entusiasmo. La giornata di tiepido autunno era incantevole (colà l'autunno comincia in marzo). Si trasportarono sedie, panche e seggioloni...

La banda attaccò la marcia d'introduzione. Tutti stavano con lo sguardo verso la finestra, nella speranza che si affacciasse la sorridente figura del caro missionario, quand'ecco ferire gli orecchi un improvviso scricchiolio, seguito da uno spaventoso boato e da una fortissima ventata; una immensa nube di polvere di calcinaccio coprì i presenti, lasciandoli inebetiti come per una scossa di terremoto.

Dissipato il polverone e rinvenuti dal primo spavento, videro con stupore che era crollato il soffitto del teatro per cedimento delle travi. L'impiantito del grande salone era letteralmente coperto di macerie.

Passato lo sgomento, un senso di profonda riconoscenza sgorgò da tutti i cuori. Non una vittima; non un ferito; non una scalfittura. E pensare quello che sarebbe potuto accadere se si fossero fermati dieci minuti di più in quel teatro ridotto ormai a uno sfasciume!

Don Félix s'affacciò allora dalla sua finestra e tra il serio e faceto disse: — Volevate farmi fare la morte del topo, eh! Andate, andate in chiesa a ringraziare la Madonna!

E fece il suo gesto preferito: Non ve lo dicevo io!!?

Con il cuore riboccante di gratitudine all'Ausiliatrice per la scampata ecatombe, si cantò il « Te Dum ». Diede la benedizione Eucaristica lo stesso D. Felice.

La Madonna si era servita dell'umiltà del caro vecchietto per impedire una terribile disgrazia che avrebbe segnato con lista di lutto gli annali della Congregazione.

Don Caprioglio morì alla bella età di 89 anni avverandosi quanto gli fu predetto da Don Bosco: « *Avrai un bell'avvenire in terra e un altro più* FELICE *in Paradiso* ».

X.

Este

Don MATTEO RIGONI

Il 14 ottobre scorso nella sede di sfollamento del Collegio Manfredini di Este (Padova) al Santuario del Tresto, per un improvviso attacco di *angina pectoris* fu trovato morto nella sua cameretta, all'ora di cena, il venerato e carissimo Prof. Don Matteo Rigoni.

Uno dei più anziani dell'Ispettoria Veneta, decano dei Superiori del Manfredini, ove era entrato giovanissimo ai tempi del primo Direttore Don Tamietti; egli aveva avuto la ventura di conoscere S. Giovanni Bosco nei suoi primi anni di vita collegiale all'Oratorio di Valdocco, di essere compagno di Noviziato e di Studi filosofici dei Servi di Dio Don Andrea Beltrami e D. Augusto Czartorisky. Poi nella lunga carriera salesiana — toccava ormai i 74 anni — profuse per innumerevoli schiere di giovani a Este, a Treviglio, a Trento e Mogliano i tesori della sua eletta mente e soprattutto del suo cuore di vero educatore, legando a sè in stretto vincolo d'affetto allievi ed ex allievi confratelli e cooperatori.

Ne diamo in « Voci Fraterne » il primo annuncio della morte, per affrettarne il debito suffragio da quanti ebbero la sorte di conoscerlo; ma ci riserviamo quanto prima di dar posto ad articoli illustrativi della sua figura di educatore, dettati da qualcuno dei suoi più affezionati e devoti ex allievi.

Queste care figure di Salesiani della prima generazione è ben giusto che trovino largo rimpianto e doverosa commemorazione sulle pagine del nostro organo centrale, che deve parlare sempre di riconoscenza e di attaccamento ai Figli di S. Giov. Bosco che meglio ne sanno riprodurre le virtù e gli esempi.

Borgomanero

Il 27 settembre u. s. in Borgomanero si svolsero i solenni funerali del

Sac. ALBERTO VALDIVIA

perito in un tragico incidente all'alba del suo apostolato sacerdotale.

Alla bara, recata a braccia dagli ex allievi, seguivano il Sig. Ispettore coi Superiori della Casa, il Clero Borgomanerese ed il Consiglio di Presidenza con numerosi Soci, che accompagnavano oranti, la venerata salma fino al Cimitero.

Gli ex allievi di Borgomanero in questa dolorosa circostanza si sono stretti attorno ai loro Superiori condividendone la pena e il dolore.

Pinerolo

E' deceduto, dopo lunga e penosa malattia, sopportata cristianamente, il compianto ex allievo

FRANCESCO BRUNO

L'Unione ex Allievi di Pinerolo che lo ebbe, fin dalla sua costituzione, membro del Consiglio direttivo dal 1932 al 1936, quale solerte Presidente, e negli anni successivi, come attivo Vice Presidente, ne ricorda le numerose sue benemerenze ed in ispecial modo le molteplici iniziative a favore delle Opere Salesiane di Monte Oliveto e di Torino.

Alla moglie ed ai parenti rinnoviamo le nostre sentite condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.



GIOVENALE GABUTTI

Valsalice

Intelligente, studioso, affezionato ai suoi educatori, compì in due anni i tre corsi liceali nel *Liceo Salesiano Valsalice* di Torino, conseguendovi una brillante maturità a pieni voti.

Diciannovenne, sulle soglie dell'Università, stroncato da repentina malattia, spirava nell'abbraccio di Gesù Eucaristico il 20 ottobre 1944.

« *E' stato rapito da questo mondo prima che la malizia alterasse il suo spirito o la seduzione inducesse in errore la sua bell'anima* » (*Sap.*, IV, 11).

CONDOGLIANZE

Lo zelante Presidente dell'Unione di Treviglio fu tra i primi a porgere, a nome degli ex allievi, sentite condoglianze al *Sig. Ispettore Don Francesco Rastello* per la morte della pia Sorella, spentasi a Torino senza il conforto del fratello.

Tutti gli ex allievi e la Federazione si stringono attorno all'amato Superiore per porgere la parola fraterna del cordoglio e la preghiera per l'Anima della cara Estinta.

Indice dell'annata 1944

GENNAIO

La « Voce » degli ex allievi in un sogno di Don Bosco . . . pag. 2
La benedizione del Rev.mo Rettor Maggiore . » 3
Fraterna voce di *Voci Fraterne* . . . » 3
Messaggio di fede e di amore (Mons. ANGRISANI) » 4
Sotto buoni auspici (Don COJAZZI) . . . » 6
Glorie nostre: Giacomo Maffei (Dr. DELLA BEFFA) » 7
Giubilei Sacerdotali: D. Ceria, D. Scaparone e D. Macario . . . » 8
Ieri e oggi. « Ai Sacerdoti ex allievi ». (Don PIOVESANA) . . . » 9
Letture sane (Don LUPO) . . . » 10
Attori sfollati (E. ANSELMETTI) . . . » 11
Voci di giubilo . . . » 12
Istantanea dal vero (D. OLIVATI) . . . » 13
Necrologio (Intra - Cuorgnè - Alessandria - Verona - Trieste) . . . » 14

FEBBRAIO

Istantanee dal vero . . . » 18
La benedizione del Santo Padre . . . »
Fulgori di carità salesiana nella tempesta (ARTURO POESIO) . . . » 20
S. E. il Card. Salotti a « Voci Fraterne » e agli ex Allievi . . . » 21
Don Bosco e le Conferenze di S. Vinceszo (Don LAJOLO) . . . » 22
Glorie nostre: Cipriano Confi (A. B.) . . . » 24
Vita spirituale (Cuorgnè - I° Oratorio di Don Bosco, Torino) . . . » 25
Erba cattiva non muore (X) . . . » 26
Convegni (Trieste - Chioggia) . . . » 28
Impressioni di fanciullezza: Carnevale (GAMI) - Il mio collegio (Dr. PAPALIA) . . . » 30
Necrologio (Cuorgnè: Nùnnari) . . . » 31

MARZO

Spunti edificanti dall'ambiente operaio (X) . » 34
Una Benedizione ed un Messaggio (Avv. PERLO) » 35
« Voci Fraterne » e gli Oratori Festivi (A. CORRADO) . . . » 36
Don Alberto Caviglia (P. ANGELLA) . . . » 37
Riconoscenza Salesiana (50° di professione religiosa di Suor Tricerri - Busto Arsizio) . » 38
Domenico Savio... ch'io veda! (X) . . . » 39
In un Oratorio - « Colloquio storico » (D. R.) . » 40
Casimiro Olivati (I. TASSALLI) . . . » 41
Notizie del I° Oratorio D. Bosco - Valdocco . » 42
Inaugurazione della Sede di Oporto . . . » 42
Festa di S. Giovanni Bosco (Mogliano V. - Treviglio - Varazze) . . . » 43
Condoglianze (Pinerolo - Savona - Treviglio) » 43
Risonanze cordiali . . . » 44
Nozze d'oro Sacerdotali: Don Felice Cane . » 45
Necrologio (Pordenone - Casa Madre - Treviglio) . . . » 46

APRILE

Il « Non praticante » (E. L.) . . . » 50
Il Conte Rebaudengo (Avv. PERLO) . . . » 51
Influsso benefico della santità (Dr. DI-GASPERO) » 53
Conferenza S. Vincenzo (Dr. DI-GASPERO) . . » 54
Felice Masera - Ricordi personali di un ex allievo (BATTAGLIA) . . . » 55
Collaborazione (lettera di C. T.) . . . » 56
Mostrate le vostre mani (S.) . . . » 57
Il M.° Garbellone (V. R.) . . . » 58
Elemosina... di luce . . . » 59
Convegni: Bologna - Voghera . . . » 60
Necrologio (Gorizia - Firenze - Or. Valdocco - Pinerolo - Foglizzo - Verona - Belluno - Lanzo T.) . . . » 61

MAGGIO

Buone notti in famiglia . . . » 66
Maria Ausiliatrice e gli ex allievi (R. F.) . » 67
Sulle rovine di S. Gaetano a S. P. d'Arena (ATTILIO FAZIO) . . . » 69
Un ballo interrotto...! (X) . . . » 70
A tutte le Unioni d'Italia . . . » 71
Danilo Rieppi (P. L. ZOVATTO) . . . » 72
Notiziario Salesiano (Conte Rebaudengo - Bollettino Salesiano) . . . » 73
Ricordi indelebili (Dr. G. ZANON) . . . » 74
Notizie varie . . . » 75
Convegni: Torino C. Madre - Treviglio - Chieri » 77
Vita dell'Unione (Novara) . . . » 78

GIUGNO

Un apostolato fecondo . . . » 82
S. Pietro (A. RICCIDE) . . . »
Problemi educativi (T. LUCCA) . . . » 85
La Grande Promessa (X) . . . » 87
Notizie varie (Milano Oratorio - Treviglio) . » 88
Tuoni di questo e dell'altro mondo (L. BRACALONI) . . . » 89
D. Bosco e i bimbi poveri (Iniziativa - Cuneo) pag. 90
Festa di S. Giuseppe (Or. Valdocco) . . . » 91
Convegni: Novara - Schio - Trino - Rovigno . » 92
Nuove reclute (Cuorgnè) . . . » 94

LUGLIO

Il Successore di D. Bosco ai Genitori . . . » 98
Mons. D'Alessi consacrato Vescovo (Dr. PIOVAN) » 99
Apostolato in frac (A. M. A.) . . . » 101
Un dovere ci incombe: La carità di Cristo (Avv. GATTI) . . . » 102
Una Unione singolare . . . » 103
Le segrete apostasie (X) . . . » 104
I Convegni annuali: Lo straordinario nell'ordinario (A. POESIO) . . . » 106
Nuova iniziativa (Asti) - *Condoglianze* (Novara - B. S. Martino - Vigevano - Treviglio) » 108
La Pasqua (Roma S. Cuore) - Crociata di tutti » 109
Convegni: Savona . . . » 110

AGOSTO

L'Assente (X) . . . » 114
Continuità ideale - « Ai Sacerdoti » (D. L. PIOVESANA) . . . » 115
Esperienze di figliol prodigo (D. E. RAVALICO) » 117
Lucerna ardens (Zelo industrioso di un ex allievo a Rapallo) . . . » 118
Un burbero benefico: D. Mosè Veronesi (CIONI) » 119
Rivedo il caro Oratorio Triestino (GLAUCO) . » 121
Convegni: Sondrio - Asti - Milano - Mogliano Veneto - Legnago - Borgomanero) . . . » 122
Notizie (Savona - Varese - Milano - Treviglio) » 126
Necrologio (Comacchio - Cuorgnè - Novara) » 127

SETTEMBRE

Perchè non mi leggi? . . . » 130
L'Ex Allievo e l'Eucarestia (D. FORNARA) . . » 131
La Conferenza di S. Vincenzo di Este (Dr. FRACANZANI) . . . » 132
Magari fosse morto allora (X) . . . » 133
Piccola posta . . . » 134
Sacerdoti ex allievi Casa Madre (D. PAVESE) . » 135
Note meste . . . » 136
Pastoie spezzate (D. RESAL) (*continua*) . . . » 137
Fiorente attività dell'Unione di Cuneo . . . » 138
Convegni: Milano - Bologna - Perosa Argentina - Varese - Rovigno) . . . » 139
Necrologio (Cuneo - Borgo S. Martino - Borgomanero - Bologna - Treviglio) . . . » 142

OTTOBRE

Lucerne che sfavillano o si riaccendono . . » 146
S. E. Mons. D'Alessi agli ex allievi . . . » 147
Mons. Giuseppe Carraro neo-Rettore Seminario Treviso . . . » 147
Don Pagella (Avv. G. PERLO) . . . » 148
Un piccolo Giuda... pentito (X) . . . » 149
Federico Vallauri (D. RESI) . . . » 151
Pastoie spezzate (D. RESAL) . . . » 153
Proteste d'affetto di novelli ex allievi . . . » 154
Nuove reclute . . . » 155
Il XXV dell'Unione Casa Madre . . . » 156
Notizie varie . . . » 156
Attività varie (Treviglio - Fiume - Borgomanero - Asti - Milano Oratorio) . . . » 157
Necrologio (Mogliano - Borgomanero) . . . » 158

NOVEMBRE

Scintille Oratoriane (D. BORDONARO) . . . » 162
Commento ad una preghiera - Per gli ex allievi sfollati (DINO ANDREIS) . . . » 163
Lettera dell'amico Castiglioni . . . » 164
Sistema presentivo in famiglia - « Lo spirito di famiglia » (C. L.) . . . » 165
Don Bosco a Busto Arsizio e a Bergamo . . » 166
Rifluire di giovinezze (Borgo S. Martino) . . » 166
Di fronte alla morte - « Riflessioni per il mese di Novembre » (D. TUSCI) . . . » 167
Conforti d'Apostolato (Chioggia) . . . » 168
Non hai la faccia (D. PENNISI) . . . » 169
Un fiore della carità salesiana (FORNASIR) . » 171
Convegni: Pavia - Busto Arsizio . . . » 172
Riunioni di Presidenze: Consiglio Lombardo - Treviglio) — Condoglianze (Borgomanero) » 174

DICEMBRE

Ex allievi anche fra i pagani (A. M. A.) . . » 178
La strenna del Successore di D. Bosco (POESIO) » 179
Un centenario (Avv. PERLO) . . . » 181
Benemerito di « Voci Fraterne » . . . » 182
Lo spirito religioso in famiglia (C. L.) . . » 183
Solidarietà - Lacrime e sorrisi . . . » 184
A colloquio con gli artigiani (GIGI MICHELOTTI) » 185
Scampata ecatombe (X) . . . » 187
Necrologio: Don Rigoni - Don Valdivia - Bruno (Pinerolo) - Gabutti (Valsalice) . . » 189

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti



Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTALENE
Bertelli

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MAIOCCHI, 6



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.

La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE

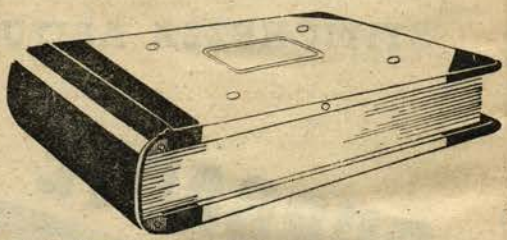
M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili

TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità

XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

• • •

G. FANCIULLI e M. DANDOLO: *IL LIBRO DI NATALE*. Leggende, dialoghi, poesie. Pag. 168, in-8, ornate da R. Branca. L. 7,35

E' una serie di scritti tutti ispirati alla santità del Natale. Sono *leggende, fiabe, liriche, dialoghi e commedie* di facile recitazione; pagine animate dalla fede, soffuse di poesia, talvolta ridenti per garbata comicità; adorne sempre da un limpido stile e scritte nella più pura lingua italiana.

Il volume ha una bella copertina, fregi e illustrazioni *in xilografie nere e colorate* di Remo Branca.

MASSAIA Card. GUGLIELMO: *I MIEI 35 ANNI DI MISSIONE*. Pag. 416, in-16. L. 25 —

La Patria rinnovata — ha scritto l'Eccellenza Belluzzo — annota il nome di Guglielmo Massaia fra quelli de' suoi migliori figli e ne colloca l'effigie tra quelle de' suoi poeti, dei suoi scienziati, dei suoi artisti, dei suoi guerrieri e dei suoi Santi, giacchè è questo il patrimonio più prezioso, intangibile e inalienabile della nostra vecchia stirpe. E tutta la vita dell'uomo è chiusa nelle vicende di questo libro, il più avventuroso che mai sia stato scritto.

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 25 novembre 1944-XXIII